

C. Balandier, *La défense de la Syrie-Palestine des Achéménides aux Lagides. Histoire et archéologie des fortifications à l'ouest du Jourdain de 532 à 199 avant J.-C., avec Appendices sur Jérusalem et sur les ouvrages fortifiés de Transjordanie et du Nord du Sinâï* (Études Bibliques, n.s., 67), Pendé, Éditions Gabalda, 2014, 2 voll., VII-473 (I), 245 (II), 4 carte, ISBN 978-2-85021-234-5.

In questo suo lavoro in due volumi (I: *Sintesi storica*; II: *Catalogo e Appendici*), a coronamento di una serie di contributi dedicati ad aspetti specifici dell'argomento, Claire Balandier sviluppa un'ampia ed aggiornata messa a punto critica sulle opere di fortificazione e di difesa della zona siro-palestinese sotto il dominio degli Achemenidi prima, dei Macedoni e dei Lagidi poi, tra il 532 e il 199 a.C. (rispettivamente tra il regno di Ciro II e la conquista della regione da parte di Antioco III).

Si tratta di un tentativo di ricostruzione globale, non limitato ad un'analisi dei soli resti archeologici (peraltro spesso di difficile o discussa collocazione cronologica e talora addirittura di incerta definizione tipologica – se vadano identificati o no quali strutture difensive), ma fondato su tutte le categorie di fonti disponibili utili ad inserirli nei rispettivi contesti storico-politici.

L'*Introduzione* e il capitolo I (*La difesa della Palestina: quali fonti per lo storico?*), dopo aver circoscritto l'ambito geografico di riferimento, mettono in rilievo i principali problemi metodologici che scaturiscono dalle difficoltà legate sia alla specifica qualità dei dati e delle fonti, sia allo stato e agli sviluppi della ricerca, che solo recentemente si è raffinata, tra l'altro articolando internamente tanto l'età achemenide quanto quella ellenistica, a lungo trattate e concepite (per quanto riguarda la regione) come un unico insieme indifferenziato.

Nella trattazione successiva (capitoli II-VI) l'autrice pone sistematicamente in relazione le ricostruzioni generali delle politiche difensive dei singoli regnanti, quali deducibili dalle fonti scritte, con il repertorio dei manufatti attribuiti ai rispettivi periodi, allo scopo di inserire nel disegno anche lo studio delle «fortificazioni come fonte storica». Il bilancio finale che ne risulta è tracciato, capitolo per capitolo, in altrettante sintesi conclusive, e graficamente documentato nelle belle carte allegate all'opera (carte 1-4).

Nella scansione cronologica proposta, una prima fase (capitolo II: *La difesa del fronte Mediterraneo dell'impero achemenide da Ciro II a Dario I*) copre i regni di Ciro II, Cambise II e Dario I, a partire dalla presa di Babilonia, nel 539 a.C., e dall'annessione all'impero achemenide dei territori soggetti ai neobabilonesi, comprese le province occidentali nelle quali

l'esercito persiano non aveva ancora messo piede, tra cui la Palestina cisgiordana. Prendendo le mosse dalla politica di tolleranza di Ciro II nei riguardi delle popolazioni delle aree conquistate – nonché dalla sostanziale impossibilità del sovrano di intervenire in qualche modo nella regione, il che lo indusse a conservare quanto ereditato dal governo neobabilonense, che ricalcava gli schemi della gestione assira – e collocando le tracce degli insediamenti giudicati coevi entro le linee dell'atteggiamento dei successori, Claire Balandier ricostruisce un quadro che va da un primo abbozzo di assetto amministrativo e di semplice presidio dei confini, soprattutto a meridione in direzione dell'Egitto (Ciro II), alla creazione di un fronte marittimo articolato e di capisaldi fortificati (Cambise II e Dario I). La sottomissione di Cipro, i rapporti con i principati fenici e con i capi arabi qedariti, la formazione di una flotta, la conquista dell'Egitto saita vi giocano un ruolo rilevante. Le ribellioni affrontate da Dario I in Egeo e a Cipro e i primi insuccessi militari (rivolta ionica, Maratona, Salamina, Platea) vengono opportunamente connessi alla riorganizzazione delle satrapie operata dal re (la quinta delle quali comprese i territori ad occidente dell'Eufrate) e a un rafforzamento delle città, soprattutto costiere e dimostratesi leali, e dei porti. A riscontro le aree interne non mostrano tracce di opere di difesa. In proposito, l'autrice richiama l'attenzione sul fatto che la mancanza di fortificazioni non sempre deve essere connessa con l'idea di sicurezza e di pieno controllo, bensì anche come risultato della diffidenza dei governanti nei confronti dei loro sudditi.

Una parte consistente del capitolo successivo (capitolo III: *L'organizzazione difensiva della Transeufratene nel V secolo: una difesa achemenide più in profondità, 475-425 a.C.*) è occupata da una meticolosa discussione sull'opinione corrente di un sostanzioso ritorno di deportati a Gerusalemme e in Giudea, a partire dall'inizio del V secolo a.C., e sulla concomitante ricostruzione delle mura della città diffusamente testimoniata dai libri di *Esdra* e di *Neemia* (regno di Artaserse I). Con un continuo raffronto delle fonti, degli insediamenti e dei manufatti viene verificata l'ipotesi di uno spostamento di sede del capoluogo della Giudea a Gerusalemme, con i relativi apparati amministrativi e fiscali e conseguente cambio di funzione del centro, anche sotto il profilo militare. Gli interventi documentabili portano comunque a pensare ad un agglomerato di dimensioni molto modeste con funzioni di presidio più rivolte all'interno del paese che verso la costa o l'Egitto. Per il resto della regione, l'esiguità delle vestigia databili a quest'epoca e il problema di quali di esse esattamente vadano ricondotte con sicurezza a opere di fortificazione e non ad altro, induce l'autrice a proporre un quadro interpretativo molto prudente. Tutti gli indizi la inducono tuttavia ad ipotizzare la costituzione di un sistema di protezione in profondità, con

lo scopo di presidiare le vie di comunicazione dalla costa verso l'interno del regno in direzione di Babilonia: atteggiamento che ben si accorda con il moltiplicarsi delle difficoltà esterne ed interne che i dominatori persiani furono costretti ad affrontare, anche per lo sfaldarsi del solidale appoggio dei potentati locali su cui la struttura stessa del loro «impero» era fondata.

La situazione si deteriora ulteriormente nel periodo seguente (capitolo IV: *La difesa del regno achemenide alla fine della sua esistenza, 404-332 a.C.*), che si apre con la marcia di Ciro il Giovane dall'Anatolia verso Babilonia e con la secessione dell'Egitto ad opera di Amirteo, nel 404 a.C. La conseguente perdita della piazzaforte di Pelusio e delle fortificazioni poste a difesa di Gaza, nonché la necessità di recuperare in Egeo le posizioni di un tempo, si accordano con i dati rilevati dalla Balandier per il regno di Artaserse II. Due le direttrici individuate: rafforzamento delle zone meridionali della Transeufratene e dei capisaldi costieri verso la Fenicia. Viene aggiunto anche il problema del controllo di Cipro e della secessione di Evagora, che sottrae all'influenza persiana Tiro e gran parte del territorio delle città del litorale fenicio. Le conseguenze sono riscontrate dall'autrice nelle tracce sia di distruzioni punitive, sia di ricostruzioni volte ad esercitare un più stretto presidio delle zone ribellatesi (sotto Artaserse II e Artaserse III), sia di continue campagne per la riconquista dell'Egitto e l'eliminazione di una minacciosa presenza sui confini meridionali del paese. Alla vigilia dell'arrivo di Alessandro Magno in Fenicia (quando i comandanti fenici e ciprioti della flotta persiana defezionarono, congiungendosi alle truppe macedoni) la Balandier rileva che le difese costiere e meridionali (verso l'Egitto) apparivano ripristinate, mentre perdeva d'importanza il precedente sistema di protezione in profondità: la Transeufratene, essendo ormai divenuta la frontiera meridionale del regno achemenide, implicava un'organizzazione difensiva della Palestina (e della quinta satrapia in generale) sostanzialmente fondata sul controllo dei porti fenici, della frontiera idumea verso l'Egitto, con un baluardo avanzato in direzione dell'Occidente, costituito da Cipro.

I capitoli V e VI trattano della difesa della Siria-Fenicia-Palestina a partire dalla vittoria di Alessandro Magno su Dario III a Gaugamela (331 a.C.), poi durante il dominio di Antigono e Demetrio, e successivamente dei Lagidi fino alla ripresa della sovranità sulla regione ad opera di Antioco III (capitolo V: *La difesa della Siria-Palestina di Alessandro III e degli Antigonidi, 331-301 a.C.*; capitolo VI: *La politica difensiva lagide in Siria meridionale, 301-199 a.C.*). Tracce di interventi riferibili al passaggio di Alessandro vengono rilevate lungo la costa da Tiro a Gaza e consistono nella riutilizzazione di alcuni centri, come sostegno logistico, o in opere di distruzione di altri che avessero rifiutato di sottomettersi. Alla presa di

Gaza «bastione dell'Egitto» e ai rapporti con gli Arabi qedariti sono dedicate pagine di grande spessore. Analogamente può dirsi per l'installazione delle colonie macedoni in punti strategici della costa, lungo le vie di comunicazione verso l'interno della Siria, nella valle dell'Oronte, a Samaria, in Transgiordania. Smantellamenti e restaurazioni costellano le lotte tra il futuro Tolemeo I e Antigono. La strategia difensiva del breve dominio antigonide sulla zona (311-301 a.C.) viene identificata in un sistema complesso di porti, agglomerati militari e *katoikia* incentrato su Cipro, la Cilicia e la costa fenicio-palestinese.

Ampia ed accurata è la trattazione della politica di insediamento e di consolidamento sviluppata dai primi Tolemei a partire dal 301 a.C. Dai papiri di Zenone, che documentano l'esistenza di impianti cleruchici, e dall'esame del complesso delle testimonianze l'autrice fa emergere, per Tolemeo I e soprattutto per Tolemeo II, il quadro di una presenza solida e strutturata che va dal rinforzo delle città portuali (Ptolemais-Ake, Dora) ad una diffusa rete di colonizzazioni rurali, all'installazione di guarnigioni (Stratonos Pyrgos, Skythopolis), alla fondazione (o rifondazione) di nuove città (Ptolemais, Philoteria, Hippos, Arsinoe/Damasco, Philadelphia/Amman, Berenike, Marisa). Per Tolemeo III viene ricostruita, dopo la conclusione della terza guerra siriana, l'azione di forte presidio sulla costa verso nord (temporaneo controllo di Seleucia Pieria, fondazione di Diospolis a Ibn Hani, guarnigione a Ras el-Basit/Poseidon), a sud (fortezze), lungo il Giordano e in Transgiordania (strutture urbane e colonie), fino a Berenice/Aqaba sul Mar Rosso. Analogamente avviene per Tolemeo IV che pure aveva mantenuto una salda organizzazione razionale della regione, con avamposto a Cipro, la costituzione di due forti linee di difesa nel Negev e verso settentrione, il consolidamento del sistema amministrativo e ulteriori colonizzazioni, elementi che vengono individualmente analizzati insieme alla politica difensiva e di contenimento nei confronti della crescente pressione bellica praticata dai monarchi di Siria.

Il capitolo VII è tutto dedicato allo studio delle tecniche di costruzione, delle singole componenti delle opere fortificate e delle strutture urbane in Cisgiordania, dalla fine del VI al III secolo a.C.

Il volume II dell'opera è integralmente riservato al *Catalogo generale dei siti fortificati*, organizzati zona per zona e provincia per provincia, e a due *Appendici*, la prima su Gerusalemme, la seconda sui reperti della Transgiordania, delle opere ad oriente del Delta del Nilo e del Sinai settentrionale (da Pelusio a Gaza).

Amplissima e molto accurata è la *Bibliografia*.

La struttura stessa del libro (scansione cronologica della materia più, per ogni capitolo, analisi dettagliate e sintesi parziali e, infine, un capitolo

di conclusioni generali) porta da un lato a una inevitabile frammentazione nella trattazione di temi e di località, dall'altro a un certo numero di ripetizioni.

Il lavoro realizzato dalla Balandier complessivamente raggiunge risultati di grande rilievo nel campo delle ricerche sul tema. Come l'autrice stessa non manca di rilevare, la ricostruzione proposta non può che dipendere in parte da scelte personali e presentare elementi di carattere provvisorio, anche per la difficoltà di attribuire ciascun resto archeologico esclusivamente ad un periodo con certezza assoluta. Essa ha però il pregio di costruire un modello di sintesi completo e aggiornato e d'ora innanzi sarà punto di riferimento indispensabile per lo sviluppo di ogni indagine ulteriore.

GIOVANNI GERACI
Università di Bologna
giovanni.geraci@unibo.it